



Anno XVI

Numero 180 Aprile 2021

<https://www.faronotizie.it/>

PRIMO APRILE - PINO APRILE

VOGLIO FARE LA GUERRA CIVILE di Mirella Perrone



Segue in questo mese la seconda parte di quello che è stato un mio lavoro di ricerca riguardo all'unità d'Italia.

Nella prima parte, presentata nel numero di marzo, ho cercato di rispondere alla domanda: come era il Sud prima dell'Unità d'Italia?

In questa seconda parte mi appresto a rispondere alla seguente domanda:

**perché dunque ci hanno conquistato, ma meglio dire occupato?
A costo di cosa?**

Dice Pino Aprile: *quel che ci hanno fatto gli Italiani venuti dal Nord fu così spaventoso, che ancora oggi si tiene nascosto nei libri di storia e nelle verità ufficiali.*

Il Piemonte era pieno di debiti e il Regno delle Sicilia era pieno di soldi, il doppio dei quattrini che nel resto d'Italia.

Dice ancora: *l'impovertimento del meridione non fu la conseguenza, ma la ragione dell'unità d'Italia, come a dire: noi del nord abbiamo bisogno di soldi, prendiamoli al sud, a costo di impoverirlo.*

Un deputato cavouriano si esprime così appena prima dell'invasione: "il Piemonte è perduto, le sue finanze non si riprenderanno mai più".

E così rubarono i soldi al sud per pagare i debiti del nord, sanando un passivo di centinaia di milioni di lire di tutta l'Italia appena unificata.

Al contrario, il meridione fu oppresso da sistemi fiscali severi e i meridionali pagarono più di tutti gli altri italiani, per coprire le spese affrontate per la loro "liberazione".

Questa agognata Italia unita fu realizzata con una feroce guerra civile.

L'esercito borbone e i filoborbonici si difesero prima, si ribellarono, dopo.

Non si poteva comunque vincere una guerra, a tutti gli effetti contro le grandi potenze.

I Borboni erano rimasti soli, nonostante il re avesse chiesto l'aiuto di altre potenze (fecero tutti orecchio da mercante) e parte dell'esercito, fedele al proprio re e ormai allo sbando, si diede alla macchia.



Certo, abbiamo anche noi la nostra colpa: l'incapacità a formare un esercito compatto con le circa 450 "bande" che si erano via via formate con a capo valorosi ufficiali, alcune, efficienti e scaltri comandanti, altre (ad es. il lucano Crocco). Ogni comandante era un dio per il proprio esercito e il fine che si proponevano i più era la guerriglia che consisteva nell'attaccare, infliggere il maggior danno possibile e poi dileguarsi.

I familiari dei ribelli venivano incarcerati, sequestrati, uccisi e i molti meridionali, per proseguire una lotta di liberazione dall'invasore, furono costretti a nascondersi. In realtà erano veri e propri partigiani che la storia dei vinti ha fatto passare come briganti.

L'esercito piemontese, i carabinieri, i bersaglieri, gli ungheresi e i mercenari che vi facevano parte, cosa hanno fatto?

Hanno fucilato bambini, stuprato donne, distrutto paesi, che ricordano le atrocità dei nazisti a Marzabotto, Sant' Anna di Stazzema, Civitella,... . Uccidevano pastorelli indifesi, per il semplice fatto che non rispondevano in piemontese (né), quindi incomprensibili come lo erano anche loro che si esprimevano solo in piemontese.

Anni fa, chi scrive si trovò in un ospedale pediatrico di Vicenza. Un papà siciliano si avvicinò ad una infermiera per chiederle delucidazioni. Lui parlava un dialetto stretto, lei rispondeva con quel forte accento veneto pieno di "mi - me se - te e ti" e fra quei monosillabi e quel dialetto siciliano mi misi in mezzo io a tradurre entrambi. Se questo capita ancora oggi, epoca in cui la TV ha avuto il merito di allinearci nella lingua italiana, figuriamoci allora! Fu così che fu fucilato quel pastorello lucano che alla domanda come si chiamava il re rispose "Francesco", ignaro che ne fosse subentrato un altro, così come giustiziarono il dodicenne Antonio Orsolino, perché aveva difeso le sue pecore dai divertiti piemontesi che giocavano a sparare e come diedero 10 anni di galera alla contadina che aveva nella sua casetta una foto del re Borbone. Venivano uccisi ragazzetti a suon di frustate, uccise barbaramente donne incinte. Venivano saccheggiate case e canoniche, imprigionati preti; non si poteva fare il pane e per impedirlo venivano distrutti i forni privati e pubblici; non si poteva andare a legna e chi non moriva di fame, moriva di freddo.

In questo periodo si colloca la storia di un mormannese che, andando a legna nel bosco, sorpreso a tagliare un albero addusse il motivo che lo faceva per prendere il cucco (cuculo) che lo disturbava: da qui la definizione di "cucchi" per noi mormannesi.

Avvenivano epurazioni per sospetta nostalgia borbonica e con questo pretesto buttavano per strada migliaia di impiegati pubblici, per sostituirli con i loro. La repressione fu tale che persino Nino Bixio, "l'eroe" (?) che da solo eseguì 700 fucilazioni, si impressionò e cercò di frenare la mattanza senza riuscirci e definì incommensurabili i danni arrecati al sud.

L'invasione e il saccheggio l'ebbero da padrona e città come Pontelandolfo, Casaldini, Gaeta, furono distrutte, vere e proprie mattanze. I bersaglieri e i carabinieri (costituivano l'esercito piemontese) avevano il compito di uccidere 10 meridionali a testa, per sbrigarsi. Si impossessavano degli anelli delle donne e strappavano loro gli orecchini, poi allestivano mercati per vendere tutto.

Dove c'è stata la guerra, dice Pino Aprile, si erigono musei della memoria.

E i nostri ? E noi ?

Continuiamo ad ammirare eroi del risorgimento che sono stati sterminatori, ai quali sono dedicati monumenti.

E ancora paesi come Francavilla, Bronte, Nicosia, Niscemi, Noto... Gioia del Colle. Le persone venivano lasciate in piazza a imputridire, a volte carbonizzate.

Per vendicare la morte di un solo soldato piemontese venivano uccisi 61 meridionali: così nemmeno alle fosse ardeatine. I carnefici nazisti, giustamente, furono condannati, alcuni processati; ai nostri carnefici, invece, medaglie al valor militare.

Costruirono campi di concentramento, i primi ad essere costruiti, per i meridionali. Il più terribile è quello di Finestrelle, a 70 km. da Torino, a 1.200 m. di altitudine, lì non si sopravviveva più di tre mesi. Per peggiorare la sofferenza degli internati furono rotti i vetri e tolte le finestre.

Altri campi per meridionali furono costruiti in Liguria e in Lombardia. Molti prigionieri, coperti da insulti, sputi, bastonate furono spinti per la penisola.

Molti si uccisero. A Mantova alcuni fuggiaschi vennero ripresi, massacrati con l'aiuto dei civili e lasciati al freddo, solo con la camicia, pieni di pidocchi.

Non si conosce il numero dell'olocausto: meno coscienti delle SS non li registravano. Il paese di Pontegandolfo chiese, circa 20 anni fa, una medaglia d'oro per il sangue versato all'unità d'Italia.

Il capo dello Stato di allora la negò, per un falso senso del pudore: era meglio non parlare più di queste cose. A gente come Reder, Kappler, Priebke la condanna, ai boia italiani la medaglia d'oro e a noi meridionali l'oblio della storia.

E arriva la soluzione finale.

Come Hitler cercò di fare con gli ebrei, anche i nostri eroi settentrionali cercarono di ricorrere al salasso etnico. Dopo averci sterminati in massa, cercarono un posto nel mondo dove mandarci, visto che le esecuzioni di massa stavano suscitando sdegno all'estero.

Il ministro Menabrea cercò di farsi dare una landa desolata per deportarci: cercò in Patagonia, nel Borneo, in Tunisia, in Eritrea, nell'isola Socotra (mar rosso), in Mozambico, in Angola, in Australia, Nicobare, Timor, Goa, Macao, una ricerca durata 10 anni.

Il generale Cadorna, quello che nella prima guerra mondiale massacrava i soldati per punizione, quando non vincevano una battaglia, cercò di convincere il ministro degli esteri inglese che era la cosa migliore da fare.

Il suddetto ministro suggerì di deportarli a nord e "già lo facciamo" fu la sua risposta. La deportazione non era per colonizzare quelle terre, come in realtà abbiamo finito per fare, spinti dalla miseria, in Brasile, in Argentina, in Cile, ma dovevano essere veri e propri campi di sterminio.

Alcuni anni fa si diceva che Hitler, dopo gli ebrei, avrebbe voluto deportare anche noi meridionali, perché non di razza ariana. Non so se è vero, di certo gli Hitler ce li avevamo in casa.

Durante la prima guerra mondiale tutti gli italiani furono chiamati alle armi, ma erano i meridionali ad essere mandati nelle trincee.



Chi visita il mausoleo di monte Grappa, vicino a quelle che furono le trincee, può verificare i cognomi dei meridionali morti in guerra.

Fece bene quel mio zio, Francesco Perrone, che disertò e se ne tornò a Mormanno.

Ripreso per essere fucilato, dopo la raccomandazione di un ufficiale mormannese fu messo alla gogna, ma risparmiato dai soldati austriaci, in barba al generale Cadorna che ne aveva decretato la fucilazione.

In quell'occasione furono molti i meridionali che passarono nelle fila degli austriaci, con lo scopo di ammazzare alcuni italiani colpevoli di tanto dolore.

E nella 2^a guerra mondiale alcuni soldati italo-americani furono invitati dai loro nonni ad uccidere gli italiani, colpevoli di averli costretti ad emigrare.

fine seconda parte

la terza e ultima parte nel numero di maggio



*Redazione e amministrazione: Scesa Porta Laino, n. 33 87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819 Fax 0981 85700 redazione@faronotizie.it Testata giornalistica registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006*

Direttore responsabile: Giorgio Rinaldi